

I DISCORSI DI NICO-
LO MACHIAVELLI, SO-
PRA LA PRIMA DECA DI
TITO LIVIO.

*Con due Tavole, l'una de' capitoli, & l'altra delle cose prin-
cipali: & con le stesse parole di Tiro Livio a luo-
ghi loro, ridotte nella volgar
Lingua.*

Nouellamente emmendati, & con somma
cura ristampati.



IN PALERMO
Appresso gli heredi d'Antonello degli Antonielli a xxviii. di
Genajo. 1584.

LO STAMPATORE

al benigno lettore.



Gli è certissimo (diserto, & benigno Lettore) che noi hoggi piu che mai, ci mouiamo a credere degli huomini, o de scritti loro, secondo il buono, o reo giudicio, che ne sentiam fare da chi sia da noi stimato huomo veritiero & buono, quantunque ben souente gli vdiamo narrare la manifesta menzogna. Laonde sentendo noi da simili huomini biasimare la vita, ouero gli scritti d'alcun valenthuomo, incontanente (senza punto curarsi di vedere se il vero ci venga detto) ci diamo a credere di quel meschino ogni male, & tanto ci lasciamo trasportare da questa maluagia impressione, che lo cominciamo non altrimenti ad odiare, & a dirne ogni male, come se alcuna graue offesa da lui ci haueissimo riceuuta, o pure, se ne suoi scritti alcuna cosa scandalosa haueissimo letta. Il che, con mia molta vergogna, & rossore, confesso essere gia a me medesimo accaduto, intorno gli scritti, & la prudenza del letterato Nicolo Machiaueli, & credo che in cosi rea opinione mi farei tutta via vissuto, se (la Dio mercè) non mi fossi agli anni passati abbattuto in huomo, molto sauio, & negli affari politici molto profondo, da cui sentendo io (in ragionamenti di somiglianti affari) con somme loda, non pure questa

AL LETTORE.

opere cōmendare, ma etiandio il molto desiderio, che questo spirito, non punto vulgare, haueua hauuto di giouare a buoni, tutturto m'alterai, & gliene dissi l'animo mio, il quale, forridendo (intendo prima come io non m'haueua giamai letto cosa veruna di questo scrittore) mi disse, che io non volessi credere, che il Diauolo fosse cotanto laido, & nero, quanto altri se lo dipinga, & mi pregò a voler per amor della verita, leggerle prima, & poscia giudicarne, il che gli promisi di fare: ne passò poi guari di tempo, che mi diedi a leggerle, & piu d'vna fiata le lessi, perche quāto piu le leggeua, tato piu mi piaceuano, & a dirti il vero, ogni hor piu in loro scopriua nuoua dottrina, nuoua accutezza d'ingegno, & nuouii modi d'apprèdere la vera via di trarre alcuno vtile dalla gioueuole lettura delle historie. & in brieue conobbi d'hauere piu in vn giorno da loro imparato, de governi del mōdo, che non haueua fatto nel resto della mia passata vita, da tutte le historie lette. Imparai a pūto a conoscere qual differēza sia da vn prencipe giulto, ad vn Tiranno, dal governo di molti buoni, a quello di pochi maluagi, & da vn commune ben regolato, ad vna moltitudine confusa, & licentiosa. Da questa cognitione ben subito m'auidi qual si fosse suto l'errore, & l'ignoranza, nel quale (per cagion del malitioso, & del bugiardo dire di questi del maldicēti) infino a quel punto m'era stato, i quali, in isprezzare & in villaneggiare le altrui fatiche, si nutricano. Appresso hauendo io veduto, come hoggi, di queste rade opere, pochissimi essempj piu si trouauano, & quelli essere in mano di particolari, che non se ne voleuano, per cosa del mondo,

AL LETTORE.

do, priuare: & hauēdo io scorto in molti vn grādissimo desiderio d'hauerne, mi diterminai d'impiegare ogni mia opera, accioche (tu humanissimo lettore) nō fossi priuato di vederle, & di trarne quel frutto, che io n'haueua tratto, & che son sicuro, che ne trarrai tu, se nō ti sdegnarai di leggerle, o se piu tosto, in cantato, dalle costoro maladicenze, nō ti reherai a carico di coscienza il vederle. Ma bene è vero, che l'udire, che ciera stato tale, che haueua hauuto ardire di scriuer lor contra, raffrenò assai in me la predetta resolutione: nō dimeno, essendomi poco dopo venuto fatto di leggere gli scritti di cotesto Mōmo, non mi spauentai punto, anzi fatto animo a me medesimo, mi risolsi a seguitare l'impresa, rendendomi certo, che chi senza passione ottimamente considerera gli vni, & gli altri, trouera questi d'eterna memoria degni, & quegli (toltone via le negiurie, le villanie, & le false accuse, nelle quali, costui, con tutti i suoi seguaci, conosco, esser molto potente) stimerà a pena degni di seruire a questi venditori di falciccie, & di fardelle. Ma lasciam cio, accioche altri taluolta non giudicasse, che io volessi di queste fare alcuna apologia, perche io per me porto ferma credenza, che costui con cutta la sua maladicenza, s'habbia alla bonta loro niente piu nociuto, che alla purita, & alla bonta dell'oro il fango, o qual si voglia altra sporchezza, si nocia, la qual piu tosto veggiamo a cotai paragoni farsi molto piu chiara, & vie piu perfetta. Non intendo adunque d'operare verso di te altro, fuori che di farti conoscere come io non mi sono ad vna tanta impresa ne vanamente, ne senza molto desiderio di giouarti

giouarti mosso, & anchora per renderti certo, come io ho cercato ogni mezzo per far cio quanto piu compiutamente fosse possibile: & per ver dirti, con tutta la mia sollecitudine, & spesa, nõ mi pare d'hauere del tutto ottenuto l'honesto mio desiderio, nõ hauendo io potuto (auegna che ci habbia impiegata l'opera di molti amici miei) trouare il testo composto & scritto di mano dell'autore: ma ben trouai quello stampato in ottrauo da figliuoli d'Aldo in Vinegia nel 1546. & quello in duodecimo del Giolito nel 1550. i quali in molte cose, ma non gia di molta importãza, ho trouati varij molto, cioè nell'orthographia, vsando molte voci diuersamente scritte, come per dartene vn'essempio, Principato, & Principato, Qualunque, & Qualunche, Condannare, & Condannare, Arezo, & Arezzo, & altri infinite; & abenche io mi sia sforzato di mantener sempre vna medesima scrittura, pure non m'è potuto venir fatto, il che non douera essere attribuito ad errore a me piu che si fosse a chi stampò gli altri sopradetti. Ho anchora lasciato passare molte maniere di dire tutte contrarie agli insegnamenti de nostri grammatici, le quali egli vsa alcune volte bene, & alcune altre male, per non hauere egli posto tutto quello studio intorno a questa scienza, che farebbe bisognato, come anchora ha prodotto vn passo di Cesare in iscambio d'vn di T. Liuiò. le quali tutte cose, non ti doueranno fare stimare meno questo autore, essendo in Aristotile, & in altri grandissimi scrittori, simili errori di memoria. Il ritrouarmi anchora in questa città (per altro nobile, & illustre) nella quale non ci è per l'adietro giamai stampata

stampata (che io mi sappia) cosa alcuna di conto non è stata picciola cagione, che io non habbia ottenuto il sopradetto fine. ma benti dico, che se ti venisse fatto d'hauere i prenominati testi, & che tu ti volessi prendere la fatica di conferirgli insieme, che troueresti il mio liberato d'alcuni altri errori, che scorsero in quegli, che perauentura non ti parerebbono così leggieri. Per la qual cosa non istimo io, che le pretenti opere sieno per parerti cotanto male stampate, anzi ardisco d'affermare, che di molte città (nelle quali si fa gran mestier di stampare bene) n'escano ogni giorno di molto peggio stampate, che quelle ti sieno. Per tanto affettuosamente ti priego, che ti piaccia di prædere a grado questa mia fatica, & se da maluagi la vedrai co loro venenosi denti mordere, degnati con la tua modestia, & bontà di scacciargliela d'attorno, accioche tututta non se la manucafferò. & io veggendotela così prendere, m'inanimerò di darti ben tosto il restante dell'opere di questo, veramente degno scrittore, che sono le seguenti, la Historia di Firenze, l'Arte della guerra, due belle Comedie, alcune diletteuoli Nouelle, & alcuni ingeniosi Capitoli. Hor qui cessando di piu con queste mie ciance noiarti, facci Iddio sì, che essa mia fatica, quale ella si sia, ti rechi quel piacere, & quello vtile, che io desidero. Di
Palermo a XXVIII. di Genajo
MDLXXXIII.

LA TAVOLA DEL PRIMO
LIBRO DE DISCORSI.



*V*ALI siano stati uniuersalmente
i principij di qualunque città, &
quale fusse quello di Roma capitulo pri-
mo. car 1. b.

Di quante specie sono le Republiche,
& di quale fu la Republica Romana.
cap. ii. c. 4. a

Quali accidenti facessino creare in Roma i Tribuni del
la Plebe, il che fece la Republica piu perfetta. cap. iii. c. 7. a

Che la disunione della plebe & del Senato Romano fece
libera & potente quella Republica. cap. iiii. c. 7. b

Donde piu sicuramente si ponga la guardia della libertà o
nel popolo, o ne grandi, & quali hanno maggiore cagione di
tumultuare, o chi vuole acquistare, o chi vuole mantenere.
cap. v. c. 8. b

Se in Roma si poteuà ordinare uno stato, che togliesse via
le inimicitie tra il popolo, & il Senato. cap. vi. c. 10. a

Quanto siano necessarie in una Republica l'accuse, per
mantenere la libertà. cap. vii. c. 12. b.

Quanto le accuse sono utili alle Republiche, tanto sono
perniciose le calunnie. cap. viij. c. 14. b.

Come egli è necessario esser solo a volere ordinare una Re-
publica, di nuouo al tutto fuori delli antichi suoi ordini rifo-
mata. cap. ix. c. 16. a.

Quanto sono laudabili i fondatori d'una Rep. o d'uno
regno; tanto quelli di una tirannide sono vituperabili.
cap. x. c. 17. b.
Della

- Della religione de Romani, cap. xi. c. 19. b.
- Di quanta importanza sia tenere conto della religione, & come la Italia, per esserne ella mancata mediante la Chiesa Romana è rouinata, cap. xii. c. 21. b.
- Come i Romani si seruiro della religione per ordinare la città, & per seguire le loro imprese, & fermare i tumulti, cap. xiii. c. 23. a.
- I Romani interpretauano gli auspicii secondo la necessità, & con la prudenza mostrauano di osservare la religione, quando forzati non l'osserruauano, & se alcuno temerariamente la dispregiava, lo punivano cap. xiiii. c. 24. a.
- I Sanniti, per estremo rimedio delle cose loro afflute, ricorrono alla religione, cap. xv. c. 25. a.
- Un popolo ufo a uiuere sotto un Principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà. cap. xvi. c. 26. a.
- Uno popolo corrotto, venuto in libertà si puo con difficoltà grandissima mantenere libero cap. xvii. c. 28. a.
- In che modo nella città corrotta si potesse mantenere uno stato libero essendoui, o non essendoui, ordinaruelo, cap. xviii. c. 29. b.
- Dopo uno eccellente Principe si può mantenere uno Principe debole, ma dopo uno debole non si può con un altro debole mantenere alcuno regno, cap. xix. c. 31. b.
- Due continue successioni di Principi virtuosi fanno grandi effetti, & come le Republiche bene ordinate hanno di necessità virtuose successioni, & però gli acquisti, & augmenti loro sono grandi, cap. xx. c. 32. b.
- Quanto biasimo meriti quel Principe, & quella Rep. che manca d'armi proprie cap. xxi. c. 39. a.
- Quello che sia da notare nel caso de tre Oratii Romani, & tre Curiatii Albani, cap. xxii. c. 33. b.
- Che

- Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna & non tutte le forze, & per questo spesso il guardare i passi è da uoso, cap. xxiii. c. 34. a.
- Le Rep. ben ordinate, ordinano premii, & pena a loro cittadini, ne compensano mai l'uno con l'altro. cap. xxiiii. c. 35. b.
- Chi vuole riformare uno stato antico in una città libera, ritenga almeno l'ombra de modi antichi cap. xxv. c. 36. a.
- Un Principe nuouo in una città, o prouincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuoua, cap. xxvi. c. 36. b.
- Sanno rarissime volte gli huomini essere al tutto tristi, o al tutto buoni, cap. xxvii. c. 37. a.
- Per qual cagione i Romani furono meno ingrati a loro cittadini, che gli Atheniesi, cap. xxviii. c. 38. a.
- Quale sia piu ingrato, o un popolo, o un Principe, cap. xxix. c. 39. b.
- Quali modi debbe usare un Principe, o una Rep. per fuggire questo uizio della ingratitudine, & quali quel Capitano, o quel cittadino, per non essere oppresso da quella, cap. xxx. c. 40. b.
- Che i Capitani Romani, per errore commesso, non furono mai straordinariamente puniti, ne furono mai anchora puniti, quando per la ignoranza loro, o ristretti partiti presi da loro, ne fusino seguiti danni alla Republica, cap. xxxi. c. 41. b.
- Vna Republica, o uno Principe non debbe differire a benificare gli huomini nelle suo necessità, cap. xxxii. c. 42. b.
- Quando uno inconueniente è cresciuto o in uno stato, o contra ad uno stato, è piu saluttifero partito temporaggiarlo, che uitarlo, cap. xxxiii. c. 43. a.

L'autorità Dittatoria fece bene, & non danno alla Republica Romana, & come le autorità, che i cittadini si tolgono non quelle che sono loro da i suffragij liberi date, sono alla vita civile perniciose. cap. xxxiiii. c. 44. b

La cagione, perche in Roma la creatione del Decemviro fu nociva alla libertà di quella Republica, non ostante che fusse creato per suffragij publici, & liberi. cap. xxxv. c. 46. a

Non debbono i cittadini che hanno hauuti i maggiori honori, sdegnarsi de minori. cap. xxxvi. c. 47. a

Quali scandali partori in Roma la legge Agraria; & come fare una legge in una Republica, che riguardi assai indietro, & sia contra ad una consuetudine antica della città, è scandalosissimo. cap. xxxvii. c. 47. b

Le Rep. deboli son male risolute, & non fanno deliberare: & nelle pigliano mai alcuno partito, nasce piu da necessita, che da electione. cap. xxxviii. c. 49. b

In diuersi popoli si veggono spesso i medesimi accidenti. cap. xxxix. c. 51. a

La creatione del Decemvirato in Roma, & quello che in esso è da notare: doue si considera, tra molte altre cose, come si può saluare per simile accidenti, o oppressare una Republica. cap. xl. c. 52. a

Saltare dalla humiltà alla superbia, dalla pietà alla crudeltà senza debiti mezzi, cosa imprudente, & inutile. cap. xli. c. 55. a

Quanto gli huomini facilmente si possono corrompere. cap. xlii. c. 55. b

Quegli, che combattono per la gloria propria, sono buoni & fedeli soldati. cap. xliii. c. 55. b

Una moltitudine senzo capo è inutile, & non si debbe minacciare

minacciare prima, & poi chiedere l'autorità cap. xliiii. c. 56. a

E cosa di mal'esempio, non offeruarsi una legge fatta, & massimamente dallo autore d'essa, & rinsfrascare ogni di nuoue ingiurie in una città, a chi la governa è dannosissimo cap. xlv. c. 56. b

Gli huomini salgono da una ambitione ad un'altra: e prima si cerca non essere offeso, dipoi di offendere altrui. cap. xlv. c. 57. b

Gli huomini, anchora che si ingannino ne generali, ne i particolari non s'ingannano. cap. xlvi. c. 58. b

Chi vuole, che uno magistrato non sia dato ad un vile, o ad un tristo, lo faccia domandare, o ad un troppo vile & troppo tristo, o ad uno troppo nobile, & troppo buono. cap. xlviii. c. 60. b

Se quelle città, che hanno hauuto il principio libero, come Roma, hanno difficoltà a trouare leggi, che le mantenghino, quelle che l'hanno immediate seruo, ne hanno quasi una impossibilità. cap. xlix. c. 60. b

Non debbe uno consiglio, o uno magistrato potere fermare le attioni della città. cap. l. c. 62. a

Una Rep. o vn Principe debbe mostrare di fare per libertà quello, a che la necessita lo costringe. cap. li. c. 63. a

A reprimere la insolenza di uno, che surga in una Republica potente, non vi è piu sicuro, & meno scandaloso modo, che preoccupargli quelle vie, per lequali viene quella potenza. cap. lii. c. 63. b

Il popolo molte volte desidera la rouina sua, ingannato, da una falsa specie di bene, & come le grandi speranze, & gli gliardi di promesse facilmente lo muouono cap. liii. c. 64. b

Quanta autorità habbia uno huomo grande a frenare una

TAVOLA

- una moltitudine concitata, cap. lliii. c. 66. b
- Quanto facilmente si conduchino le cose in quella città, dove la moltitudine non è corrotta; & che dove è equalità, non si può fare Prencipato, & dove ella non è, non si può far Republica, cap. lv. c. 67. a
- Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città, o in una prouincia, vengono seguiti che gli pronosticano, o huomini, che gli predicano, cap. lvi. c. 69. b
- La plebe insieme è gagliarda, & da per se è debole, cap. lvii. c. 70. b
- La moltitudine è piu fante, & piu costante, che un Prencipe, cap. lviii. c. 71. a
- Di quali confederazioni o lega, altri si può piu fidare, o di quella fatta con una Republica, o di quella fatta con uno Prencipe, cap. lix. c. 74. a
- Come il Consolato, & qualunque altro magistrato in Roma si dana senza a rispetto di eto, cap. lx. c. 75. a

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO.

- Q Vale sia maggior cagione dell'imperio, che acquistarono i Romani, o la virtù, o la fortuna, capitolo primo. c. 78. a
- Con quali popoli i Romani ebbero a combattere, & come ostinatamente quelli defendevano la loro libertà, cap. ii. c. 80. a
- Roma diuenne grande città, rouinando le città circonuicine, & ricuendo i forestieri facilmente a suoi honori, cap. iii. c. 83. b
- Le Repub. hanno tenuti tre modi circa lo ampliare, cap. iiii. c. 84. a
- Che

DE CAPITOLI.

- Che la variatione della sette, & delle lingue, insieme con l'accidente de aillunni, o delle pesti spenga la memoria delle cose, cap. v. c. 87. a
- Come i Romani procedevano nel fare la guerra, cap. vi. c. 88. a
- Quanto terreno i Romani dauano per colono, c. vii. c. 89. a
- La cagione, perche i popoli si partono da luoghi patrii, & inondano il paese altrui, cap. viii. c. 89. b
- Quali cagioni comunemente facciano nascere le guerre tra i potenti, cap. ix. c. 91. b
- I danari non sono il neruo della guerra, secondo che è la commune opinione, cap. x. c. 92. b
- Non è partito prudente, fare amicitia con un Prencipe, che habbia piu opinione che forza, cap. xi. c. 94. a
- Se egli è meglio, temendo di essere assaltato, monere, o aspettare la guerra, cap. xii. c. 94. b
- Che si viene di bassa a gran fortuna piu con la fraude che con la forza, cap. xiii. c. 97. a
- Ingannonsi molte volte gli huomini, credendo con la humilita vincere la superbia, cap. xiiii. c. 98. a
- Gli stati deboli sempre sieno ambigui nel risoluerli, & senza pre le deliberationi lente sono nocine, cap. xv. c. 98. b
- Quanto i soldati ne nostri tempi si diformino dalli antichi ordini, cap. xvi. c. 100. a
- Quanto si debbano stimare dagli esserciti ne presenti tempi le artiglierie, & se quella opinione, che se ne ha in uniuersale sia vera, cap. xvii. c. 102. b
- Come per l'auttorita de Romani & per l'essempio della antica militia, si debbe stimare piu le fanterie che i caualli, cap. xviii. c. 106. a
- Che

TAVOLA

Che gli acquisti nelle Repubbliche non bene ordinate, & che secondo la Romana virtù non procedono, sono a rovina, non a essaltatione di esse. cap. xix. c. 108. b

Quale pericolo porti quel Precipio, o quella Republica che si vale della militia ausiliare, o mercennaria. c. xx. c. 111. a

Il primo pretore, che i Romani mandarono in alcun luogo, fu a Capoua, dopo CCCC. anni, che comminciarono a far guerra. cap. xxx. c. 112. a

Quanto siano false molte volte l'opinioni de gli huomini nel giudicare le cose. cap. xxxii. c. 113. b

Quanto i Romani nel giudicare i sudditi per alcuno accidente, che necessitasse tal giudicio, fuggivano la via del mezzo. cap. xxxiii. c. 114. b

Le fortexze generalmente sono molto piu dannose, che vtili. cap. xxxiiii. c. 117. b

Che l'assaltare una citta disunita per occuparla, mediante la sua disunione, è partito contrario. cap. xxxv. c. 121. b

Il vilipendio, & l'improprio genera odio contra coloro che fusano, senza alcuna loro utilita. cap. xxxvi. c. 122. a

Ai Principi, & Rep. prudenti debbe bastare vincer: perche il piu delle volte quando non basti, si perde. cap. xxxvii. c. 123. a

Quanto sia pericoloso ad una Republica, o ad uno Principe non vendicare una ingiuria fatta contra il publico, o contra al privato. cap. xxxviii. c. 124. b

La fortuna accieca gli animi de gli huomini, quando ella non vuole, che quelli s'oppongano a disegni suoi. cap. xxxix. c. 125. b

Le Repubbliche & i Principi veramente potenti non comperano le amicitie con danari, ma con la virtù, & con la reputatione delle fortexze. cap. xxx. c. 127. a

DE CAPITOLI.

Quanto sia pericoloso credere a gli sbanditi. cap. xxxi. c. 129. a

In quanti modi i Romani occupavano le terre. cap. xxxii. c. 129. b

Come i Romani dauano a loro Capitani de gli esserciti le commissioni libere. cap. xxxiii. c. 131. a

TAVOLA DEL TERZO LIBRO.

A Volere che una setta, o una Republica viua lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio. cap. i. c. 133. a

Come egli è cosa sapientissima, stimulare in tempo la pazzia. cap. ii. c. 135. b

Come egli è necessario, a voler mantenere una liberta acquistata di nuouo, ammazzare i figliuoli di Bruto. cap. iii. c. 136. b

Non viue sicuro un Principe in uno principato, mentre viuono coloro, che ne sono stati spogliati. cap. iiii. c. 137. b

Quello, che fa perdere uno regno ad uno Re, che sia hereditario di quello. cap. v. c. 138. a

Delle congiure. cap. vi. c. 139. a

Donde nasce, che le mutationi dalla liberta alla seruitù, & dalla seruitù alla liberta, alcuna ne è senza sangue, alcuna ne è piena. cap. vii. c. 156. b

Chi vuole alterare una Republica debbe considerare il soggetto di quella. cap. viii. c. 151. a

Come conuiene variare co tempi, volendo sempre hauere buona fortuna. cap. ix. c. 153. a

B

Che

Che un Capitano non può fuggire la giornata, quando l'annuersario, la vuol fare in ogni modo. cap. x. c. 154. a

Che chi ha a fare con assai, anchor che sia inferiore, pur che possa sostenere i primi impeti, uince. cap. xi. c. 156. a

Come un Capitano prudente debbe imporre ogni necessità di combattere a suoi soldati, & a quelli de nemici sopra, cap. xii. c. 157. b

Donde sia piu da confidare, o in uno buono Capitano, che habbia l'essercito debbole, o in un buono essercito, che habbia il Capisano debbole. cap. xiii. c. 159. b

Le inuentioni nuoue, che appariscono nel mezzo della zuffa, & le voci nuoue, che si odono, quali effetti facciano. cap. xiiii. c. 160. b

Che uno, & non molti siano preposti ad uno essercito: & come i piu commandatori offendono. capitolo xv. c. 162. a

Che la vera virtù si ua ne tempi difficili a trouare, & ne tempi facili non gli huomini virtuosi, ma quelli, che per ricchezze, o per parentado preuagliano, hanno piu gratia. capitolo. xvi. c. 163. a

Che non si offenda uno, & poi quel medesimo si mandi in amministrazione, & gouerno d'importanza. capitolo. xvii. c. 164. b

Nessuna cosa è piu degna d'un Capitano, che presentire i partiti del nemica. cap. xviii. c. 165. a

Se a reggere una moltitudine è piu necessario l'ossequio, che la pena. cap. xix. c. 166. b

Uno essemplio d'humanità appresso a Falisci potè piu d'ogni forza Romana. cap. xx. c. 167. a

Donde nacque, che Annibale con diuerso modo di procedere da Scipipne, fece que medesimi effetti in Italia, che quello in Ispagna. cap. xxi. c. 168. a

Come

Come la durezza di Manlio Torquato, & l'humanità di Valerio Coruino acquistò a ciascuno la medesima gloria. cap. xxii. c. 169. b

Per quale cagione Camillo fuisse cacciato di Roma. cap. xxiii. c. 172. b

La prolongatione de gli imperij fece serua Roma. capitolo xxiiii. c. 173. a

Della pouertà di Cincinnato, & di molti cittadini Romani. cap. xxv. c. 173. b

Come per cagione di femine si ronina uno stato. cap. xxvi. c. 175. a

Come e si ha ad unire una città diuisa, & come quella opinione non è vera, che a tenere le città, bisogna tenerle disunite. cap. xxvii. c. 175. b

Che si debbe por mente all'opere de cittadini, perche molte volte sotto un opera pia si nasconde un prencipio di tirannia. de. cap. xxviii. c. 177. a

Che i peccati de popoli nascono da Prencipi. cap. xxix. c. 177. b

Ad un cittadino, che voglia nella sua Repu. far di sua autorità alcuna opera buona, è necessario prima sfengere l'inuidia, & come uenendo il nemico, si ha ad ordinare la difesa d'una città. cap. xxx. c. 178. b

Le Republiche forti, & gli huomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo, & la loro medesima dignità. cap. xxxi. c. 180. a

Quai modi hanno tenuti alcuni a turbare una pace. cap. xxxii. c. 182. b

Egliè necessario, a voler vincere una giornata, far l'essercito confidense & fra loro, & col Capitano. capitolo xxxiii.

xxxiii.

Quale fama, o voce, o opinione fa, che il popolo comincia a favorire un cittadino: & se egli distribuì i magistrati con maggior prudenza, che un Principe. cap. xxxiii.

c. 183. a

Quali pericoli si partino nel farsi capo a consigliare una cosa, & quanto ella ha più dello straordinario, maggiori pericoli vi si corrono. cap. xxxv.

c. 184. b

La cagione, perche i Franciosi sono stati, & sono anchora giudicati nelle ruffe da principio più che huomini, & dipoi meno che femine. cap. xxxvi.

c. 186. b

Se le piccole battaglie innanzi alla giornata sono necessarie, & come si debbe fare a conoscere un nemico nuovo, volendo suggerire quelle. cap. xxxvii.

c. 187. b

Come debbe esser fatto un Capitano, nel quale l'essercito suo possa confidare. cap. xxxviii.

c. 189. a

Che un Capitano debbe esser conoscitore de' siti. capitolo xxxix.

c. 190. b

Come usare la fraude nel maneggiare la guerra, & cosa gloriosa. cap. xl.

c. 191. b

Che la patria si debbe difendere, o con ignominia, o con gloria, & in qualunque modo è ben difesa. capitolo xli.

c. 192. b

Che le promesse fatte per forza non se debbono osservare. cap. xlii.

c. 193. b

Che gli huomini, che nascono in una provincia, osservano per tutti i tempi quasi quella medesima natura. cap. xliii.

c. 194. a

E si ottiene con l'impeto, & con l'audacia molte volte quello, che con modi ordinari non si otterrebbe mai. capitolo xliiii.

c. 194. b

Qual

c. 195. b

Qual

Qual sia miglior partito nelle giornate, o sostenere l'impeto so de' nemici, & sostenuto vrtargli, o vero da prima con furia assaltargli. cap. xlv.

c. 196. b

Donde nasce, che una famiglia in una città tiene un tempo i medesimi costumi. cap. xlvii.

c. 197. a

Che un buon cittadino per amore della patria debbe dimenticare l'ingiurie private. cap. xlviii.

c. 197. b

Quando si vede fare un errore grande ad un nemico, si debbe credere, che vi sia sotto inganno. cap. xlviii.

c. 197. b

Una Republica a volerla mantenere libera ciascuno di ha bisogno di nuoui prouedimenti, & per quelli meriti Quinto Fabio fu chiamato Massimo. cap. xlix.

c. 198. b

Finisce la tavola che capitoli de' discorsi di Nicolo Machiamelli.

COMINCIA LA TAVOLA
DELLE COSE IN TUTTI I LI-
bri de Discorsi contenute.

L E cagioni, per le quali si sogliono edificar città;	
Athene, & Vinegia, perche furono edificate	2. a
Moise & Enea.	2. b
Tre stati di Rep.	4. b
Come i detti stati si vanno mutando.	5. a
Sparta & Roma.	6. a
Quanti anni furono da i Tarquini a i Gracchi.	8. a
La Rep. Spartana & la Vinitiana hauer goduta la liber- tà piu di Roma.	8. b
Marco Mennenio Dittatore.	9. b
Onde il nome de gentilhuomin Vinitiani hebbe princi- pio.	10. a
Lo acquistare esser la rovina delle picciole Rep.	12. a
Coriolano.	13. a
Francesco Valori, Pietro Soderino.	13. b
M. Giovanni Guicciardini governatore dell'essercito de Fiorentini.	15. b
Agide Re di Sparta.	17. a
Che ciascuno, che facesse capitale delle memorie antiche fuggirebbe il nome de Tiranno.	18. a
Quanto possa la religione cō lo effempio di Scipione.	20. a
Quanto utile fusse a Romani la religione introdotta da Numa.	20. b
Che tutto il dāno e i flagelli delle cose d'Italia dipende dal la Chiesa Romana.	22. a
Parole di Liniio circa alle leggi.	24. a
Auguris de Pollarii.	24. b
Animo-	

DELLE COSE

Animosità de Sanniti & parole di Liniio.	25. b
Quello, che dee fare il nuouo Prencipe.	27. a
Clearco Tiranno di Eraclea.	27. b
Che non si potè mai ridur Napoli ne Milano in libertà.	29. a
Podestà de Tribuni, & del popolo Romano circa al pro- porre & all' deliberar delle leggi.	30. b
Cleomene.	30. b
Virù di David.	31. b
Virù di Romolo.	32. a
Che un Prencipe, che vuol mantenersi lo stato, dee asso- migliar Romolo, & non Numa.	32. a
Tullo Re de Romani non volle valersi d'altri soldati, che de proprii.	33. a
Pelopida & Epaminonda Thebani.	33. a
Tullo & Metio.	34. a
Venuta in Italia di Francesco Re di Francia.	35. a
Essempi della fortezza d'Horatio, di Mutio & d'altri Romani.	36. a
Per quali cagioni Filippo di Macedonia diuenisse gran- de.	37. a
Temerità di Papa Giulio nella impresa di Bologna, & vil- tà di Giovanpaola da Perugia.	37. b
Ostracismo in Athene onde nacque.	38. a
Parole di Liniio d'esser l'animo piu chino alla ingiuria, che al beneficiare altrui.	39. a
Vespasiano Imperadore.	39. b
Che un Prencipe dee andare in persona alle imprese, es- sempio del Turco.	40. b
Diueresi essempi di Capitani antichi, che errarono per ig- noranza.	42. a
Perche Cosmo de Medici salisse a grandezza.	44. a
Nicolo da Vrzano.	44. b

Che Cesare non poteua honestare la sua Tirannide.	44. b
Modo di eleggere il Dictatore appresso Roma.	45. b
Le cagioni, che fecero il Dictator buono, e i dieci cattivi.	46. b
In quale cittadino piu dee sperare una Rep.	47. a
Legge Agraria.	48. a
I Gracchi essere stati motori de disordini, che auuenero in Roma.	49. a
Errore fatto da Fiorentini a nõ dare il passo al Duca Valentino.	50. a
Luiqi duodecimo Re di Francia.	50. a
Beumonte.	50. a
Il danno, che seguì a Romani per cagione del Decemvirato.	52. a
Parole di Liniio.	52. a
Accidente di Virginia.	53. a
Nabide Tiranno di Sparta.	53. b
Esser pazzia dimandare una cosa; & dir prima, io voglio far male con essa.	54. b
Appio citato da Virgilio.	56. b
I cattivi essempli esser nati da buoni principij, detto di Cesare.	56. b
Parole di Liniio d'intorno al giudicio, quando non è corretto.	58. a
Parole del medesimo.	58. b
Astutia di Pacuuius Calano Capouano in conseruare il Senato.	59. a
Stato di Firenze dopo cacciati i Principi.	59. a
De i Dieci di Umegia.	60. a
Errori di diuersi.	62. a
Detto di Dante.	63. b
Fabio Massimo.	65. a
	65. a

Versa

Versi di Virgilio.	66. b
Fattioni di Firenze Fratresche, Arrabbiate.	66. b
M. Francesco Uescouo di Volterra.	67. a
Perche in Napoli, & in alcune provincie non vi s'ha potuto far Rep.	68. b
Diuisione de Vinitiani in gentilhuomini, & popolani.	69. b
Fra Girolamo Sauonarola predisse la uenuta di Carlo V III, in Italia.	70. a
Parole di Liniio di quegli, che per timore diuengono hu- mili.	70. b
Parole del medesimo.	71. a
Alessandro Magno & Herode Furiosi.	72. a
Costume del popolo.	72. b
A sanar la malatia del popolo cattiuo bisognano le parole, & a curar quella del Prencipe il ferro.	73. b
Morte di Pompeo.	74. b
Che Cosa dee essere il Consolato, parole di Liniio.	75. a
I Regni antichi varianano l'uno dall'altro per la varietà de costumi.	76. b
Opinione di Plutarco.	78. a
Guerre, che hebbero Romani in diuersi tempi.	78. b
Guerre tra Spartani & Atheniesi.	81. a
Abbondanza ne paesi liberi, & pouertà ne serui.	82. b
Ligurgo.	84. a
Discorso d'intorno alle cose de Toscani.	84. b.
Modi di procedere osseruati da Romani.	85. a
Suizzeri & Sueni imitano quanto alle leghe i Romani.	85. b
La Religione Christiana estinse tutta l'antica & profana Theologia.	87. a
Cagione, che fece diuenire i Romani ricchi & po- senti	

genti.	88. b.
Tre guerre pericolosissime vinte da Romani.	90. a.
Tre cose necessarie nella guerra.	94. a.
Parole di Livio.	94. a.
Non douersi fidar nell'aiuto di coloro, che hanno piu fama, che forze.	94. a.
Meglio essere far la guerra in casa, che fuori	95. a.
Castruccio Signor di Lucca.	96. a.
Romani per assaltare una Provincia non mandarono mai fuori esserciti, che passassero cinquanta mila persone.	96. b.
Ciro Contra il Re d'Armenia.	97. a.
L'arroganza de Latini accrebbe la potenza de Romani, & parole di Livio.	98. a.
Parole di Livio, douersi considerar piu a quello, che si dee fare, che parlare, perche ai fatti seguono poi le parole.	99. a.
Errore de Fiorentini nel la passata di Luigi XII. Re di Francia.	100. a.
Ordine de gli esserciti Romani, & paragone del nostro & de Barbari.	100. b.
Le morti di diuersi Capitani nascer non dalle artiglierie, ma da i cattini ordini.	105. a.
Essempio de Suizzeri.	106. a.
La vittoria del Turco contra il Sofi nacque non dalle artiglierie, ma dallo spaneno.	106. b.
Parole di Livio.	108. a.
Essempi seguiti in diuersi tempi.	108. a.
Per qual cagione le Rep. della Magna conseruano la lor liberta.	109. b.
Divisione d'una parte della Magna.	110. a.
Parole di Livio intorno alle lasciuie de Capouani.	110. b.
Roma	

Roma (per le parole di Livio) non solo famosa per le armi, ma per le leggi.	112. b.
La cagione, che mossero que di Pistoia a dare ubidienza all'Imperadore.	113. a.
Francesco primo Re di Francia nella venuta in Italia.	113. b.
Parole di Livio, per lequali si comprende, che'l Prencipe o dee del tutto perdonar le ingiurie, o seneramente castigarle.	115. b.
Quello, che doueano fare i Fiorentini nella rebellion d'Arezzo & di Val di Chiana.	116. a.
Parole di Livio, che niun popolo puo restar pacifico, se ha in odio la seruitu.	116. b.
Francesco Sforza Duca di Milano non essere stato prudente in far la fortezza.	118. b.
Prudenza di Guid'Ubaldo Duca d'Urbino d'intorno al rouinar delle fortezze.	119. a.
Papa Sisto, & Luigi XII Re di Francia.	119. a.
Risposta d'uno Spartano, a cui fu dimandato, se le mura d'Athene erano belle.	121. a.
Pistoia & Siena, & mutamenti loro.	121. b.
Parole di Livio circa al mordere altrui con motti troppo aspri.	123. a.
Errore, che commettono i Prencipi, quando sono assaltati, in non accettare gli accordi.	123. b.
Pausania.	125. a.
Parole di Livio del potere della fortuna.	126. b.
Il danno, che nasce dallo hanere disarmati i popoli.	127. b.
Generosita de Romani.	128. a.
Gli Inglesi fecero tremare il Regno di Francia.	128. b.

TAVOLA.

Cagione, per cui <i>Themistocle</i> auclenò se stesso.	129. b
I <i>Rispari</i> , che i <i>Romani</i> faceuano contra le rotture delle mura.	131. a
Che ciascuna <i>Republica</i> in capo di certo tempo dee usare qualche senero castigo.	133. a
Che anchora le sette hanno bisogno di rinouatione.	135. a
Quanto debbono esser considerati coloro, che sono mal contenti d'un <i>Prencipe</i> .	136. a
Errore di <i>Piero Soderino</i> .	137. a
Che gli huomini debbono honorar le cose passate, & ubi- dire alle presenti.	139. a
La cagione, che mosse i <i>Pazzi</i> a congiurar contra i <i>Medici</i> .	140. a
<i>Deruis</i> sacerdote <i>Turchesco</i> , che volle ammazzar <i>Baisit</i> padre del presente <i>Signore</i> .	140. b
<i>Iacopo d' Appiano</i> , <i>Coppola</i> & altri, che voleno uccider diuersi <i>Prencipi</i> .	142. a
<i>Antonio Caracalla</i> <i>Imperadore</i> .	144. b
Come fu ordinata la congiura de <i>pazzi</i> .	145. b
Quanto possa lo spauento in colui, che assalta il <i>Prencipe</i> per ammazzarlo.	146. a
<i>Giulio Belanti</i> da <i>Siena</i> .	147. b
Pericoli, che si corrono doppo l'effecutione della conira.	147. b
<i>Girolamo Conte</i> di <i>Forli</i> .	148. a
Coniura di <i>Catilina</i> .	148. b
Le coniuere d'uccidere col ueleno esser piu pericolose.	149. b
Diuersamente dauersi cercar riputatione in diuerse città.	151. b
Cagione della buona & della trista conditione degli hu-	

DELLE COSE

mini.	152. a
Parole di <i>Liuiio</i> del differir la giornata.	154. a
In che termine non si dee fuggir la giornata.	154. b
Coniura di tutti i <i>Prencipi</i> d' <i>Italia</i> contra <i>Vinitiani</i> .	156. b
La cagione, perche i <i>Vinitiani</i> hanno fatto piu acquisite, che i <i>Fiorentini</i> .	158. a
Come la necessit�� � chiamata da <i>Liuiio</i> .	158. b
La citt�� di <i>Perugia</i> diuisa in due parti.	160. b
Parole di <i>Liuiio</i> , che inutil cosa sia nella guerra hauer piu, che un capitano.	162. a
<i>Antonio Giacomini</i> .	164. a
Detto di <i>Epaminonda</i> <i>Thebano</i> .	165. a
<i>Fiorentini</i> nel soccorso de <i>Marrbadi</i> .	166. a
Per regger molti ualer piu la senerit��, che l'esser benigno.	166. b
La liberalit�� di <i>Fabritio</i> & non l'arme <i>Romano</i> cacciarono <i>Pirro</i> d' <i>Italia</i> .	167. b
<i>Torquato</i> & <i>Valerio Coruino</i> hebbero diuersi modi di procedere.	169. b
Parole di <i>Liuiio</i> in lode di <i>Cornino</i> .	171. a
Quanto possa l'autorit�� d'uno a spegnere un tumulto.	171. b
<i>Pietro Loredano</i> .	172. a
Parole di <i>Liuiio</i> in lode della pouert��.	174. a
<i>Pistoia</i> diuisa in <i>Panciarichi</i> & <i>Cancellieri</i> .	175. b
Nella perdita di <i>Arezzo</i> .	176. b
Come si spegne la inuidia.	178. b
<i>Girolamo Sanonarola</i> , & <i>Piero Soderini</i> <i>Confalonieri</i> di <i>Firenze</i> .	179. b
La buona fortuna spesso esser dannosa.	180. b
Offeruamenti de <i>Romani</i> nel prender de gli auguri.	182. a

TAVOLA.

Disotto il male, che riesce si imputa l'autore del consiglio. 186.b

Sultan Sali gran Turco nell'impresa di Soria & d'Egitto. 186.b

Parole di Liurio, come dee esser fatta la buona militia. 188.b

Che un buon Capitano dee rimaner d'operar cosa che essendo di poco momento possa far cattivo effetto ne i suoi esserciti. 189.a

Ch'è pericolosa cosa essercitare i soldati nelle picciole zuffe. 189.a

Parole di Liurio delle conditioni d'un buon Capitano. 190.b

Quanto è utile a un Capitano saper la natura de Paesi. 191.b

Tedeschi & Francesi superbi & auarissimi. 194.b

La pace esser pin graue a chi serue, che la guerra a i liberi. 195.b

Papa Giulio, Monsignor di Foix, & altri Prencipi, haueve con l'impeto loro ottenuto quello, che senza non hauebbero ottenuto. 196.a

Chonell'error d'uno essercito è buono ammazzare la decima parte. 199.a

Finisce la seconda tauola delle cose pin notabili trattate da
Nicolo Machiavelli in questi suoi
Discorsi.